

I francesi tornano  
a votare oggi  
per il ballottaggio

In ultima

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Condannato a morte  
in Pakistan  
l'ex premier Bhutto

In ultima

Il popolo condanna e respinge la violenza e il terrorismo

## Commossi funerali dei 5 assassinati

### I criminali si fanno vivi inviando la foto di Moro

Migliaia e migliaia di cittadini, le massime autorità dello Stato, del governo, dei partiti e dei sindacati si sono stretti attorno ai familiari degli agenti e dei carabinieri - Presente la moglie dell'on. Moro - Cortei di giovani - Insieme alla immagine del presidente della DC i « brigatisti » hanno fatto pervenire ai giornali volantini nei quali si annuncia un « processo » al leader democristiano - Definite dai partiti le nuove misure per l'ordine pubblico

### Unità e rigore

di Enrico Berlinguer

VIVIAMO giorni gravi per la nostra democrazia. Abbiamo parlato di pericolo per la Repubblica. Non è un cedimento all'emozione, è un giudizio politico che parte dalla consapevolezza delle forze potenti, interne e internazionali, che muovono le fila di questo attacco spietato contro lo Stato e le libertà repubblicane. Il Paese ha capito e milioni di uomini si sono mobilitati dando la risposta giusta, la più ampia e la più unitaria. Comunisti, socialisti, democristiani, cittadini e giovani di ogni fede politica si sono ritrovati in piazza con le loro bandiere e con una comune volontà di difendere la democrazia. E in Parlamento le forze politiche democratiche hanno dato vita ad una maggioranza nuova, per la presenza in essa, dopo più di trent'anni, del partito comunista italiano: fatto che ha assunto particolare significato per il momento in cui è avvenuto, superando di slancio dubbi e incertezze di ogni parte che pur erano presenti dopo la conclusione della crisi di governo.

E' facile immaginare quale sarebbe oggi la situazione, quale lo smarimento, se non vi fosse stata questa risposta del Paese e del Parlamento. E' chiaro adesso perché abbiamo lavorato così tenacemente per evitare uno scontro lacerante che avrebbe provocato l'ingovernabilità del paese, la paralisi dei pubblici poteri e lo scioglimento delle Camere. E' chiaro perché abbiamo posto al centro di tutta la nostra azione la necessità di fronteggiare l'emergenza attraverso una collaborazione chiara tra le forze politiche fondamentali.

Si è affermato che Aldo Moro è stato rapito proprio per colpire un simbolo, tra i più significativi, di questo sforzo lesivo a impedire lo scollamento politico e istituzionale.

Ma al di là della persona di Moro — (al quale rinnoviamo, in questo terribile momento, la nostra stima e solidarietà) — si è voluto colpire l'insieme della democrazia italiana. Il terrorismo e la violenza politica mirano a questo: a sostituire la presenza, l'iniziativa, la partecipazione, e quindi la crescita della coscienza politica di masse sempre più grandi di popolo, con la guerriglia di bande di fanatici a colpi di spranga e di pistola. E' la conquista più grande del popolo che viene minacciata. Si vuole impaurire la gente, disperderla, svuotare le istituzioni rappresentative e preparare così il terreno a nuove dittature.

E' giunto il momento di decidere da che parte si sta. Noi la scelta l'abbiamo fatta. Essa è scritta nella nostra storia. Il regime democratico e la Costituzione italiana sono conquiste decisive e irrinunciabili del movimento popolare, delle sue lotte, del suo cammino, non ci sono stati regalisti da nessuno. Molto c'è da rinnovare nella società e nello Stato, ma guai ad allentare la difesa delle conquiste realizzate e delle istituzioni repubblicane. Non c'è oggi compito più urgente e più concretamente rivoluzionario che quello di fare terra bruciata attorno agli eversori.

Facciamo il loro dovere, fino in fondo, i corpi preposti alla difesa delle istituzioni. Faccia il proprio do-



ROMA — Una folla commossa ha partecipato ai funerali. Migliaia di giovani comunisti, democristiani e di altri partiti democratici hanno raggiunto in corteo la basilica di San Lorenzo fuori le mura, dove si è svolta la cerimonia funebre.

ROMA — Popolo, governo, partiti, i più alti esponenti delle istituzioni repubblicane, tutti stretti intorno alle bare dei cinque agenti e carabinieri massacrati dai rapitori di Moro, hanno dato ieri una ferma risposta agli assassini eversori e a loro « registi ». Era naturale (e giusto) che i funerali assumessero un rilievo politico in un momento così grave della vita nazionale. Tale rilievo è stato molto grande: una nuova prova, fra l'altro, che la prima mobilitazione di massa che nel pomeriggio di giovedì ha visto confluire in piazza San Giovanni centinaia di migliaia di romani non era un fatto emotivo, ma una decisione consapevole. Dopo il primo grande sussulto, la vigile partecipazione continua, forte e incisiva. Questa verità, semplice ma essenziale, si legge sui volti della folla che fin dal mattino è accorsa a rendere omaggio alle vittime nell'obitorio dell'Istituto di medicina legale, e ha poi riempito piazzale Verano e gremito l'antica basilica di San Lorenzo Fuori le Mura. Dove è stato celebrato il rito funebre. Volti di uomini, di donne, di giovani, molti in la-

crime, tutti tesi, segnati dalla preoccupazione, dall'angoscia, ma anche dalla volontà di non lasciarsi spaventare, alla pulizia, all'efficienza.

Bisogna risanare lo Stato. La cosa pubblica deve essere amministrata seriamente. E questo vale per tutti: per i più alti funzionari e dirigenti delle imprese statali come per i più umili impiegati.

La carta fondamentale che viene giocata contro le forze del rinnovamento è la disgregazione, illassismo, il non governo. Il rigore è una scelta nostra, come lo è l'autorità: è la leva per cambiare le cose e non soltanto per impedire il collasso.

Ciò è reso possibile dalla presenza nella maggioranza dei partiti delle classi lavoratrici. Il PCI reca in questa maggioranza anche un modo nuovo e più alto di sentirsi gli interessi nazionali, una nuova moralità.

Già da tempo la classe operaia influenza, più o meno ampiamente, l'indirizzo politico nazionale. Oggi può esercitare tale influenza politica in modo più diretto.

Il passo avanti realizzato nell'unità delle forze fondamentali del nostro popolo reca il segno dell'emergenza.

Noi stremo in questa maggioranza parlamentare con lealtà e fermezza. Diamo il nostro sostegno, ma eserciteremo un incisivo e metodico controllo. Ci adopereremo perché ogni decisione sia coerente col programma e anzitutto con le sue priorità: ordine democratico, salvezza della scuola, occupazione, Mezzogiorno.

C'è però chi concepisce la soluzione attuale della crisi come una semplice tregua. Troppo grandi sono i problemi che la nuova maggioranza dovrà affrontare, troppo alta è la posta in gioco per poter giustificare un atteggiamento puramente attendista e passivo qual è quello di tregua. E' il momento dell'iniziativa e dell'azione solida per salvare il Paese: altrimenti per sempre pagheremmo lo scotto.

Molto dipende dunque dallo sviluppo nel profondo del Paese di movimenti che rafforzino il tessuto democratico e rendano più salda ed estesa l'unità tra le forze popolari.

Nostre sono stati regalisti da nessuno. Molto c'è da rinnovare nella società e nello Stato, ma guai ad allentare la difesa delle conquiste realizzate e delle istituzioni repubblicane. Non c'è oggi compito più urgente e più concretamente rivoluzionario che quello di fare terra bruciata attorno agli eversori.

Facciamo il loro dovere, fino in fondo, i corpi preposti alla difesa delle istituzioni. Faccia il proprio do-

re ogni cittadino democratico. Nessuno si lasci prendere dalla sfiducia, tutti contribuiscano, quale che sia la loro funzione, a mandare avanti la vita del paese in tutti i campi. Faccia il suo dovere la classe operaia che sta diventando sempre più la forza che in concreto garantisce gli interessi fondamentali della nazione e la sua capacità di reggere a tutti gli urti. Come partito comunista continueremo a fare la nostra parte.

Ma questa mobilitazione straordinaria, questa vigilia di massa del nostro popolo chiedono, sollecitano, una guida politica nuova del Paese. Ha colpito tutti, giovedì, l'assonanza tra Paese reale e Paese legale, tra la società civile e il Parlamento. Tutti capiscono che ben altro governo sarebbe stato necessario, un vero governo di unione democratica. Ma il rischio di una grave lacerazione è stato evitato, una nuova maggioranza parlamentare si è formata e vi è un programma che consente di fronteggiare l'emergenza secondo linee che vanno al di là dell'immediato. Si tratta di un passo avanti, che attende ora la prova dei fatti.

Il nostro proposito è che la più ferma difesa della convivenza democratica si accompagni, finalmente, al rigore, alla pulizia, all'efficienza. Bisogna risanare lo Stato. La cosa pubblica deve essere amministrata seriamente. E questo vale per tutti: per i più alti funzionari e dirigenti delle imprese statali come per i più umili impiegati.

La carta fondamentale che viene giocata contro le forze del rinnovamento è la disgregazione, illassismo, il non governo. Il rigore è una scelta nostra, come lo è l'autorità: è la leva per cambiare le cose e non soltanto per impedire il collasso.

Ciò è reso possibile dalla presenza nella maggioranza dei partiti delle classi lavoratrici. Il PCI reca in questa maggioranza anche un modo nuovo e più alto di sentirsi gli interessi nazionali, una nuova moralità.

Già da tempo la classe operaia influenza, più o meno ampiamente, l'indirizzo politico nazionale. Oggi può esercitare tale influenza politica in modo più diretto.

Il passo avanti realizzato nell'unità delle forze fondamentali del nostro popolo reca il segno dell'emergenza.

Noi stremo in questa maggioranza parlamentare con lealtà e fermezza. Diamo il nostro sostegno, ma eserciteremo un incisivo e metodico controllo. Ci adopereremo perché ogni decisione sia coerente col programma e anzitutto con le sue priorità: ordine democratico, salvezza della scuola, occupazione, Mezzogiorno.

C'è però chi concepisce la soluzione attuale della crisi come una semplice tregua. Troppo grandi sono i problemi che la nuova maggioranza dovrà affrontare, troppo alta è la posta in gioco per poter giustificare un atteggiamento puramente attendista e passivo qual è quello di tregua. E' il momento dell'iniziativa e dell'azione solida per salvare il Paese: altrimenti per sempre pagheremmo lo scotto.

Molto dipende dunque dallo sviluppo nel profondo del Paese di movimenti che rafforzino il tessuto democratico e rendano più salda ed estesa l'unità tra le forze popolari.

Nostre sono stati regalisti da nessuno. Molto c'è da rinnovare nella società e nello Stato, ma guai ad allentare la difesa delle conquiste realizzate e delle istituzioni repubblicane. Non c'è oggi compito più urgente e più concretamente rivoluzionario che quello di fare terra bruciata attorno agli eversori.

Facciamo il loro dovere, fino in fondo, i corpi preposti alla difesa delle istituzioni. Faccia il proprio do-

re ogni cittadino democratico. Nessuno si lasci prendere dalla sfiducia, tutti contribuiscano, quale che sia la loro funzione, a mandare avanti la vita del paese in tutti i campi. Faccia il suo dovere la classe operaia che sta diventando sempre più la forza che in concreto garantisce gli interessi fondamentali della nazione e la sua capacità di reggere a tutti gli urti. Come partito comunista continueremo a fare la nostra parte.

Ma questa mobilitazione straordinaria, questa vigilia di massa del nostro popolo chiedono, sollecitano, una guida politica nuova del Paese. Ha colpito tutti, giovedì, l'assonanza tra Paese reale e Paese legale, tra la società civile e il Parlamento. Tutti capiscono che ben altro governo sarebbe stato necessario, un vero governo di unione democratica. Ma il rischio di una grave lacerazione è stato evitato, una nuova maggioranza parlamentare si è formata e vi è un programma che consente di fronteggiare l'emergenza secondo linee che vanno al di là dell'immediato. Si tratta di un passo avanti, che attende ora la prova dei fatti.

Il nostro proposito è che la più ferma difesa della convivenza democratica si accompagni, finalmente, al rigore, alla pulizia, all'efficienza.

Bisogna risanare lo Stato. La cosa pubblica deve essere amministrata seriamente. E questo vale per tutti: per i più alti funzionari e dirigenti delle imprese statali come per i più umili impiegati.

La carta fondamentale che viene giocata contro le forze del rinnovamento è la disgregazione, illassismo, il non governo. Il rigore è una scelta nostra, come lo è l'autorità: è la leva per cambiare le cose e non soltanto per impedire il collasso.

Ciò è reso possibile dalla presenza nella maggioranza dei partiti delle classi lavoratrici. Il PCI reca in questa maggioranza anche un modo nuovo e più alto di sentirsi gli interessi nazionali, una nuova moralità.

Già da tempo la classe operaia influenza, più o meno ampiamente, l'indirizzo politico nazionale. Oggi può esercitare tale influenza politica in modo più diretto.

Il passo avanti realizzato nell'unità delle forze fondamentali del nostro popolo reca il segno dell'emergenza.

Noi stremo in questa maggioranza parlamentare con lealtà e fermezza. Diamo il nostro sostegno, ma eserciteremo un incisivo e metodico controllo.

Ci adopereremo perché ogni decisione sia coerente col programma e anzitutto con le sue priorità: ordine democratico, salvezza della scuola, occupazione, Mezzogiorno.

C'è però chi concepisce la soluzione attuale della crisi come una semplice tregua. Troppo grandi sono i problemi che la nuova maggioranza dovrà affrontare, troppo alta è la posta in gioco per poter giustificare un atteggiamento puramente attendista e passivo qual è quello di tregua. E' il momento dell'iniziativa e dell'azione solida per salvare il Paese: altrimenti per sempre pagheremmo lo scotto.

Molto dipende dunque dallo sviluppo nel profondo del Paese di movimenti che rafforzino il tessuto democratico e rendano più salda ed estesa l'unità tra le forze popolari.

Nostre sono stati regalisti da nessuno. Molto c'è da rinnovare nella società e nello Stato, ma guai ad allentare la difesa delle conquiste realizzate e delle istituzioni repubblicane. Non c'è oggi compito più urgente e più concretamente rivoluzionario che quello di fare terra bruciata attorno agli eversori.

Facciamo il loro dovere, fino in fondo, i corpi preposti alla difesa delle istituzioni. Faccia il proprio do-

### Appello di intellettuali italiani contro il terrorismo e la violenza

strumenti illiberali e reazionari. Per questo la nostra condanna del terrorismo e della violenza è totale e senza durezza. Facciamo appello a tutti coloro che nel mondo della cultura, dell'informazione, della scuola, con la parola e con l'esempio, possono orientare l'opinione dei cittadini e soprattutto dei giovani, perché contribuiscano a condannare senza ambiguità le azioni terroristiche, a smascherarne le vere intenzioni, a isolare nella coscienza del paese. Nessuna considerazione, pura e legittima, sui gravi mali di cui soffre l'Italia può es-

istere invocata come alibi per attenuare il giudizio o, peggio, per tollerare con indifferenza azioni che si propone di trasportare verso le tre del pomeriggio, quando le salme, portate a spalla dai commilitoni, sono state tra-

scritte nella vicina basilica di San Lorenzo.

Qui, alle 16 in punto, ha avuto inizio il rito funebre.

Vi hanno partecipato il presidente della Repubblica Leone, il primo ministro Andreotti, i presidenti della Camera e del Senato, Ingrao e Fanfani, il sindaco di Roma Argan, numerosi ministri, rappresentanti di partiti, deputati e senatori. Era presente, visibilmente provata, la moglie dell'on. Moro. Per la DC era presente il segretario Zaccagnini, per il PRI La Malfa. La delegazione del PCI era composta dal segretario generale Berlinguer, da Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Natta, Perna, Pecciolini e Petroselli. C'erano inoltre il segretario della federazione romana Ciofi e Flaminio, della Commissione Interni della Camera. I sindacati erano rappresentati da Lama, Macario, Benvenuto, Carniti, Trentin, Scheda.

Durante la messa, sono state lette brani del Vangelo: « Preziosa agli occhi del Signore ».

Arminio Savioli

(Segue a pagina 2)

### Un uomo torturato

L'animi con cui siamo costretti a riprodurre — per un dovere di cronaca — la foto di Aldo Moro nelle mani dei suoi carcerieri è molto triste. Lo facciamo con il rilievo di chi tocca un documento maneggiato da assassini di mestiere. Queste sono belve che è perfino difficile paragonare ai fascisti. Dietro questa immagine, come dietro altre analoghe immagini conosciute negli anni scorsi, c'è un gioco ripugnante di ferocia e di cinismo, un gioco di fanatici manovrati da forze che stanno molto in alto, probabilmente anche al di fuori del nostro paese. Costoro non attengono solo alle pubbliche libertà ma a ciò che l'uomo ha di più suo: la dignità, il diritto di non essere considerato una cosa, una cavia. Guardate questa foto. E' l'immagine di un uomo che i suoi rapitori si ripromettono di martirizzare, in una di quelle tragiche forze cui danno il nome di processi; e ciò per far durare più a lungo la sfida alla democrazia italiana e all'onore di questa Repubblica. Ma per far questo hanno bisogno che giornali e TV si trasformino in casse di risanamento dei loro farneticati messaggi. Ierò queste belve, purtroppo, accadu-

to. Alcuni giornali hanno riempito le loro prime pagine di queste foto e di questi messaggi ripugnanti senza trovare il modo di dire una parola, di marcare un distacco, una condanna. E noi — dobbiamo dirlo — siamo rimasti più che stupefatti. Osano persino, queste belve, scrivere nei loro messaggi la parola « popolo ». E' tra tante parole deludenti quella che, in bocca loro, suona come la più oscena. Che cosa c'è dietro essi con il popolo? Il popolo è buono, è umano, è giusto. Il popolo si è raccolto ieri intorno alle bare degli agenti e dei carabinieri assassinati. Chiede di essere liberato dalle bande terroristiche. Vuole vivere, e progredire in pace.

### Un altro crimine che acuisce la tensione

## Uccisi in un agguato a Milano due giovani extraparlamentari

Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli avevano 18 anni - Frequentavano un centro sociale che aveva pubblic